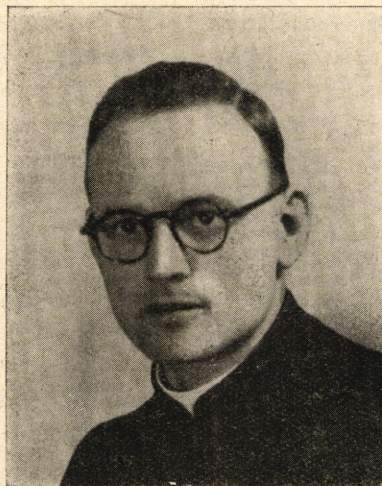


19896 35
ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO
MILANO



Carissimi Confratelli,

l'Angelo della morte visitava questa Casa il 16 Settembre c. a. togliendoci alle ore 15,15 munito dei conforti religiosi

DON FRANCESCO DALÈ

di anni 31.

Due giorni prima si sottoponeva il caro confratello ad un'operazione chirurgica per liberarsi da un'ulcera intestinale da cui era tormentato da anni nonostante le cure mediche pur praticate colla dovuta esattezza. Era, a detta dei medici, nelle condizioni fisiche e morali più favorevoli per una felice e pronta guarigione.

Invece dopo sole ventiquattro ore dall'intervento chirurgico si pronunciò in lui un collasso cardiaco che, refrattario ad ogni pronta ed energica cura, s'andò sempre più aggravando fino a determinare il giorno dopo la temuta catastrofe.

Mentre si svolgeva questo precipitarsi di fatti sempre più inspiegabili, data anche la indiscutibile abilità del Professore operante e il suo interesse per l'ammalato, giacchè gli era particolarmente legato per amicizia, si precisava in me una convinzione che ora penso corrisponda a realtà.

Il caro D. Dalè, proprio il giorno in cui lasciava l'Istituto per recarsi alla clinica, salutando gli amici diceva in tono scherzoso che non sarebbe ritornato a casa vivo. Naturalmente da noi si protestava il contrario, si cercava di minimizzare la gravità dell'atto operatorio, si facevano notare le sue condizioni buone in tutti i sensi; ma egli insisteva. Anzi a qualcuno sempre sorridendo, come se volesse togliere ogni importanza alle sue parole, soggiungeva di avere offerta la sua vita al Signore per una grazia che gli stava

tanto a cuore e di avere l'impressione che questa offerta era stata dal Signore accettata.

La convinzione che si andava precisando in me mentre constatavo i progressi rapidi ed inesorabili del male, era appunto che tutto ciò fosse una conseguenza dell'offerta fatta.

Dopo la sua morte, al mio ritorno nell'Istituto mi si presentò un Confratello Sacerdote con tre lettere scritte da D. Dalè poco prima di recarsi alla clinica. Erano accompagnate da un biglietto a matita con cui lo scrivente pregava l'amico di consegnare ai destinatari le tre lettere appena avvenuta la sua morte. Le tre lettere erano indirizzate una alla famiglia, l'altra al Prof. Chirurgo operante e la terza a un giovane professionista che io non conoscevo, ma che in questi ultimi mesi veniva frequentemente a visitarlo e che, come seppi dopo, nei giorni passati dall'ammalato all'ospedale gli era quasi sempre d'attorno.

Di più. Questo giovane, quando gli consegnai la sua lettera, ebbe a dirmi fra l'altro che due settimane prima di presentarsi alla clinica D. Dalè gli aveva detto: « Caro mio, il 16 di questo mese me ne vado » e che il 15 a sera, era già caduto l'ammalato in quello stato d'incoscienza che preannunciava la sua morte, in un momento di lucido intervallo lo riconobbe, lo fissò un po' di tempo e poi gli chiese: « Che giorno del mese è oggi? » — Il 15 — rispose l'altro. — E D. Dalè: « Domani dunque è 16; ricorda? ». Pronunciate queste parole ricadde nello stato di incoscienza di prima.

Tutto questo rafforzava la convinzione che davvero il caro confratello abbia offerta la sua vita per un motivo di altissimo valore spirituale e che il Signore si sia compiaciuto di fargli comprendere che aveva accolto il suo sacrificio.

E questo sacrificio doveva essere per lui tanto doloroso: il suo corpo dimostrò veri segni di ribellione. Dal momento in cui stava per entrare nella sala operatoria in poi il povero ammalato fu assalito da un'agitazione così forte che impressionava tutti coloro che dovevano trattare con lui. Il suo cuore raggiunse le 150 palpitazioni al minuto e i muscoli tutti vibravano così vivamente che non bastò per l'operazione l'anestesia locale, si dovette praticare quella generale. E mentre il suo corpo dimostrava questa viva reazione le sue parole erano di serena rassegnazione e di offerta. Diceva a qualcuno che l'accompagnava fino alla porta della sala operatoria: Dica pure che in questo momento di sofferenza ricordo tutti, tutti. Con una forza singolare di volontà cercava di dominare la miseria del suo corpo: in questa lotta consumò quel poco di vita che la Divina Provvidenza ancor gli concedeva.

A nostro conforto possiamo fermarci a considerare come il nostro caro confratello praticando semplicemente la nostra vita ordinaria, ma sinceramente e generosamente, sia giunto al grado da poter compiere davanti a Dio un atto così altamente spirituale e meritorio.

Passò tutto il suo triennio pratico e gli anni che seguirono la sua ordinazione sacerdotale in questa casa di Milano ed in lui non notammo mai niente di straordinario od anche solo di singolare. Compiva i suoi doveri con esattezza, era generoso coi confratelli nell'aiutarli a compiere i loro, metteva però in tutto il suo operare uno squisito senso di spiritualità che non sfuggiva all'attenzione di chi collaborava con lui e che tanto influiva sulla formazione spirituale dei giovani. Le sue mansioni furono quasi sempre di assistente* e di consigliere scolastico, diremmo le meno atte a guadagnarsi la simpatia dei giovani; ed invece per lui i giovani sentivano un'attrattiva così forte che divenuti ex allievi numerosi e frequentemente venivano all'Istituto per parlargli, per avere

da lui un richiamo. Essi vollero organizzare una funzione di trigesima per sentirsi meno staccati da lui. Un padre dichiarava in un'adunanza di ex allievi anziani che tutte le volte che constataba i suoi due figlioli, stati scolari di lui, un po' fuor di binario e non riusciva a metterli in sesto diceva loro: Andate a fare una visita a D. Dalè, vi sentirete subito meglio. Andavano questi figlioli e si constataba subito il buon frutto dell'incontro.

Delle tre lettere, scritte da lui prima di lasciare l'Istituto, mi fu concesso di leggere le due prime: erano un sereno commiato, assicuravano un ricordo continuo nell'altra vita, erano permeate di una spiritualità superiore alla ordinaria. Riporto qui tre pensieri dalla lettera scritta alla famiglia, mi sembrano degni di particolare considerazione:

I. La vita ha soltanto valore in quanto è sotto l'occhio vigile di Dio. Quando Egli giudica il momento favorevole per noi, ci chiama e la sua voce è così soave che non possiamo respingerla: l'anima l'ascolta, l'accetta, la segue colla speranza, anzi colla certezza che una vita migliore l'attende.

II. Ciò che più sta a cuore, che più ci rende felici è fare la volontà di Dio: la povertà, le malattie, la sofferenza, ecc. tutto si sopporta con rassegnazione, anzi con gioia quando si sa di fare la volontà del Signore.

III. Perdonatemi se io, Sacerdote, non seppi dare al mio spirito quella tonalità che facesse vibrare anche i vostri animi.

Sia a noi di incoraggiamento una vita così salesianamente vissuta e così virtuosamente conclusa.

D. Francesco Dalè nacque il 6 luglio del 1915 a Verolavecchia da Giov. Battista e da Laini Maria. Fece il suo ginnasio nel nostro aspirantato di Chiari dall'ottobre 1927 al 1933. Nell'ottobre di quest'anno entrò nel nostro noviziato di Montodine ove ricevette la veste talare per mano del Rev.mo Rettor Maggiore D. Pietro Ricaldone il 9 Novembre. Emise la prima professione l'anno seguente il 10 Settembre e la perpetua il 10 Settembre del 1937.

Fatto il triennio pratico in questa casa di Milano passò a Monteortone per lo studentato Teologico. Fu ordinato sacerdote dal Cardinale di Milano nel Seminario Arcivescovile di S. Pietro Seveso il 19 Giugno 1943.

Vogliate, cari confratelli, ricordare l'anima di questo bravo Sacerdote nelle vostre preghiere di suffragio.

Sac. LUIGI BESNATE
Direttore.

Dati per il Necrologio. — Sac. DALÈ FRANCESCO, nato a Verolavecchia (Brescia) il 6-7-1915, morto a Milano il 16-9-1946 a 31 anni di età, 12 di professione e 3 di sacerdozio.

